

legge 93 del 2001, lasciando di fatto questa fondamentale struttura di controllo priva di vertici —:

se sia imminente la nomina dei nuovi vertici dell'agenzia e se tali nomine siano state definite in relazione alle necessarie esigenze di competenza e indipendenza ed in coerenza con le finalità di protezione ambientale che l'istituto richiede.

(4-02744)

PEZZELLA. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, al Ministro della salute, al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

a Casoria, in via Padula, in un'area dismessa, di circa duecentomilimetri quadrati, insistono alcuni capannoni un tempo sede di aziende produttrici di tubi per fognature;

i tetti dei predetti capannoni, sono stati costruiti utilizzando dell'amianto, un materiale nocivo per la salute data la sua alta tossicità;

nonostante le numerose proteste degli abitanti del quartiere, uno dei più popolosi della città, preoccupati dall'incrementarsi di patologie tumorali registrate tra coloro che risiedono in zona e riconducibili all'esalazione di amianto, alcun provvedimento, a tutt'oggi, è stato adottato per provvedere allo smantellamento dei capannoni in oggetto;

la stessa area è divenuta meta di balordi e tossicodipendenti favoriti dall'oscurità e dal degrado in cui versa il territorio —:

quali provvedimenti urgenti i Ministri interrogati intendano adottare perché si provveda al repentino smantellamento dei fabbricati costruiti in amianto, anche al fine di garantire una maggiore vivibilità per coloro che risiedono nei dintorni di via Padula.

(4-02750)

* * *

ATTIVITÀ PRODUTTIVE

*Interpellanza urgente
(ex articolo 138-bis del regolamento):*

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle attività produttive, per sapere — premesso che:

negli anni settanta nella città de L'Aquila si sviluppava un insediamento legato alla telefonia con circa 5000 dipendenti. L'insediamento, noto come « polo delle telecomunicazioni » prendeva dapprima il nome di Sit-Siemens e successivamente Italtel e si occupava prevalentemente della realizzazione di centrali telefoniche elettromeccaniche, con principale ed unico referente di mercato costituito dalla Sip;

agli inizi degli anni ottanta l'Italtel subiva la prima grande ristrutturazione tecnologica, passando nel settore elettronico, ristrutturazione che comportava una contrazione occupazionale con perdita di circa 2000 unità attraverso lo strumento del prepensionamento, della mobilità verso la Sip, e la nascita di nuove aziende: l'attuale Alenia, con successivi risvolti che conducevano successivamente alle drammatiche esperienze dei tentativi di ristrutturazioni di Ada e Calzaturificio Aquilano;

nei fatti l'azienda negli anni 80 subiva tutta una serie di ristrutturazioni fatte di tagli e ridisegni della dislocazione dei nuovi prodotti che, nel 1996, dopo un tentativo di alleanza con At&T, la portava ad allearsi strategicamente con Siemens, che veniva a possederne il 50 per cento del pacchetto azionario;

si avviava un nuovo piano di ristrutturazione, con ricorso a cassa integrazione e mobilità, e si procedeva ad un importante processo di *outsourcing* dei servizi;

alla fine degli anni novanta il sito industriale Italtel, dopo il processo di ristrutturazione che lo aveva ormai ridotto a 1700 unità (in un comprensorio che iniziava a subire un netto declino econo-

mico) conosceva una nuova severa crisi legata al processo di privatizzazione delle telecomunicazioni; si consumava il fallimento dell'alleanza con Siemens per cui si andava ad una « separazione consensuale » per la quale Siemens acquisiva, come controvalore dell'iniziale investimento, lo stabilimento Italtel de L'Aquila;

la nuova proprietà dello stabilimento, Siemens Information and Communication Networks (ICN) presentava un piano industriale fatto di tagli industriali e di smembramento delle attività, con dichiarazione di 800 esuberi (simile piano era stato già in precedenza ventilato da Italtel);

tale proposta provocava sconcerto e preoccupazione in tutta la città de L'Aquila e vedeva una mobilitazione di tutti i 1700 lavoratori con 10 giorni di sciopero e blocchi delle merci;

dopo il coinvolgimento della regione Abruzzo e delle istituzioni locali si giungeva ad una mediazione ministeriale che produceva un accordo nel quale la Siemens Inc si impegnava:

a) a qualificare ulteriormente la sua presenza a L'Aquila, sia nella ricerca che nella produzione;

b) ad operare, attraverso l'uscita di 240 persone (in effetti licenziate) un significativo cambiamento del mix occupazionale con 120 nuove assunzioni (queste ultime mai avvenute);

c) a verificare tutte le possibilità di investimento sul territorio, anche utilizzando gli strumenti finanziari resi disponibili sul nel comprensorio dall'intervento pubblico (contratto di programma eccetera);

d) ad operare in *partnership* con una azienda di fornitura, tale da attivare anch'essa un percorso di ulteriore qualificazione attraverso investimenti, assunzioni ed allargamento a nuovi mercati, con produzioni specifiche del partner individuato;

e) che pertanto dal complesso di queste operazione gli organici concordati sarebbero stati saturati da produzioni Siemens;

subito dopo la firma di tale intesa la Siemens Inc cedeva tutte le aree manifatturiere produttive del radiomobile, con circa 1000 unità a Flextronix, multinazionale americana, che si impegnava, in cambio di un accordo di forniture con Siemens Inc ad uno sviluppo manifatturiero autonomo per l'insediamento aquilano, mentre acquistava nel frattempo dalla stessa Siemens l'intero complesso immobiliare produttivo;

alla fine di tutti questi processi l'originale stabilimento Italtel de L'Aquila, cosiddetto « ex recinto Italtel » risultava « smembrato » in cinque distinte aziende, quattro delle quali integrate e dipendenti da commesse Siemens (come dall'accordo sottoscritto in sede ministeriale nel dicembre 1999 e nel novembre 2000):

Siemens Inc 500 unità di cui 200 nel settore ricerca e sviluppo, 300 in produzione;

Flextronix 1000 unità;

Lares Tecno 230 unità;

Marconi 90 unità (non dipendente da Siemens);

Policarbo Servizi 40 unità

oltre alcune unità già scorporate con le precedenti e operazioni di *outsourcing*, come il settore imballi, servizio mensa, servizio sorveglianza;

nonostante gli accordi sottoscritti Siemens Inc si disimpegnava ben presto, dichiarando tra l'altro l'assoluta indisponibilità ad investire avvalendosi degli strumenti della programmazione negoziata, locale e nazionale e degli altri incentivi a sostegno dello sviluppo, arrivando addirittura, nel luglio 2001, ad attivare per ben 4 settimane la cassa integrazione anche per i ricercatori del Laboratorio di svi-

luppo e ricerca dell'insediamento aquilano, secondo centro di ricerca della stessa azienda;

nel contempo la Flextronix, dopo aver smantellato le aree delle Lavorazioni Meccaniche dell'elettronica (distruggendo un grande patrimonio di professionalità e tecnologia), nel febbraio 2001 presentava un piano di presentazione che non prevedeva alcun incremento occupazionale e costruito solo sulle commesse Siemens, delle quali dall'aprile 2001 la stessa società ne denunciava una netta contrazione;

ad oggi il risultato di queste vicende vede la situazione del Polo delle Telecomunicazioni e del più complesso Polo Elettronico aquilano configurata ormai non più come una crisi congiunturale ma strutturale poiché infatti:

la Siemens Icn sta presentando continue richieste di cassa integrazione guadagni ordinaria e ritarda invece la presentazione del piano industriale;

la Flextronix da oltre 12 mesi applica la cassa integrazione guadagni al 50 per cento degli addetti, strumento ormai vicino alla scadenza, ed è assolutamente priva di un chiaro piano industriale per il ruolo che vuole assegnare allo stabilimento aquilano;

la Lares Tecno, azienda di circuiti stampati, sembra essere assolutamente incapace di sostenere con proprie risorse sia l'attività produttiva che programmi di riorganizzazione ed investimento, avendo così l'attività produttiva completamente ferma e la Cigo in scadenza nel mese di giugno, facendo temere ormai per una crisi irreversibile;

la crisi delle aziende del « recinto ex Italtel » si stanno ripercuotendo pesantemente su altre piccole aziende dell'indotto, cominciando dalla Policarbo (oggi Cofathec) e da Acronintercopel;

la Marconi sta vivendo una complessa situazione di riorganizzazione societaria le cui conseguenze per lo stabilimento aquilano non sono chiare;

pertanto dall'insieme di questi elementi si deduce che il comparto industriale aquilano sta vivendo una gravissima crisi che pone a rischio il lavoro di circa 2400 unità considerando complessivamente anche quelle impiegate nell'indotto;

sinora il Governo, attraverso il Ministero delle attività produttive è intervenuto nella drammatica situazione organizzando solo un incontro in data 21 dicembre 2001, alla presenza del Sottosegretario onorevole Giovanni Dell'Elce, nel quale si è rinviata qualsiasi discussione e trattativa all'indomani della presentazione, da parte di Siemens Icn, di un piano industriale « entro e non oltre il mese di febbraio 2002 », ma che tale piano ad oggi ancora non è stato proposto;

il comprensorio aquilano sta ormai attraversando una preoccupante fase di declino economico, occupazionale e demografico, per cui non potrebbe assolutamente assorbire una seppur minima contrazione occupazionale nel polo delle telecomunicazioni, dal quale anzi attende un rilancio di investimenti;

in questi giorni l'altra importante Azienda del polo elettronico aquilano, l'Alenia Spazio, che attualmente occupa 360 addetti, nel denunciare di avere 400 esuberanti fra tutte le sedi italiane, ne ha individuati il maggior numero, ben 63 (pari al 17,5 per cento) nello stabilimento aquilano rispetto al 6 per cento per ciascuno degli stabilimenti di Torino e Roma;

il futuro dello stabilimento aquilano di Alenia dipende in gran parte dalla realizzazione dei progetti dell'Asi e dell'Esa, in particolare del progetto Cosmos Sky-Med;

a questo si aggiunge:

la crisi di Optimes, « costola » di Finmeccanica, fabbrica di Cd, con 120 unità;

la crisi di Mazzoni (ex Alcatel Siette), installazioni telefoniche, con circa 80 unità;

il fallimento di Ada e Calzaturificio Aquilano, con circa 80 lavoratori, che non hanno raggiunto l'età per la pensione e sono ormai fuori dalla mobilità;

la situazione complessiva sta creando viva preoccupazione, sconcerto e rabbia tra i lavoratori ed i cittadini tutti, che vedono in un comprensorio di circa 100.000 abitanti, su quasi 5000 dipendenti del settore metalmeccanico ben 3000 lavoratori toccati da processi di cassa integrazione, di cui solo una minima parte — 150 — legati alla congiuntura negativa;

la complessiva situazione occupazionale della Provincia aquilana che già nella sola Valle Peligna conosce una disoccupazione pari al 24 per cento;

l'emergere minaccioso di un clima di evidenti e preoccupanti segnali di diffidenza e perdita di fiducia nelle istituzioni democratiche e nelle forze politiche e sociali d'Abruzzo —:

se, quando e quali iniziative intenda assumere il Governo per intervenire nella pesante e complessa situazione di crisi dell'intero compartimento industriale del cosiddetto polo elettronico aquilano, al fine di assicurarne un effettivo, efficace e duraturo rilancio strutturale;

se il Governo, riconoscendo la incontrovertibile validità degli accordi sottoscritti Siemens Icn, con la garanzia del Ministero delle attività produttive, preso atto del ruolo cardine che essa svolge nel complesso del polo delle telecomunicazioni de L'Aquila, chiedendo preliminarmente al gruppo Siemens un chiaro e forte impegno diretto nel territorio aquilano, non ritenga finalmente giunto il momento di riaprire immediatamente il tavolo ministeriale delle trattative fra le aziende interessate, la giunta regionale d'Abruzzo e le organizzazioni sindacali al fine di ottenere il rispetto degli impegni assunti dalla società tedesca e dalle società interessate dai processi di *outsourcing* avvenuti;

per quale motivo non sia stato ancora approvato il contratto di programma

proposto da L'Aquila, considerando che il ritardo nella sua approvazione sta rendendo ulteriormente complessa la situazione occupazionale aquilana, impedendo l'avvio di progetti di sviluppo ed innovazione tecnologica che tra l'altro interessano due aziende del « recinto ex Italtel »: Lares Tecno e Marconi;

quale sia oggi la situazione relativa all'esecuzione dell'Accordo italo francese (osservazione della terra) ed alla progettazione della fase dei servizi connessi con l'avvio della rete satellitare Cosmos Sky-med.

(2-00312) « Cialente, Adduce, Albertini, Amici, Bellillo, Bellini, Benvenuto, Borrelli, Buffo, Buglio, Chianale, Maura Cosutta, Di Serio D'Antona, Duca, Gasperoni, Alfonso Gianni, Giordano, Giulietti, Grillini, Guerzoni, Lettieri, Lulli, Maran, Marini, Mariotti, Marone, Martella, Maurandi, Mazzarello, Nigra, Pappaterra, Piglionica, Pisa, Pistelli, Rizzo, Sandi, Sciacca, Tanoni, Vendola, Zanella, Zunino, Burtone, Crisci, Titti De Simone, Deiana, Gambini, Lolli, Mantini, Mosella, Motta, Nieddu, Pennacchi, Pinotti, Quartiani, Realacci, Reduzzi, Ruggeri, Ruggieri ».

Interrogazione a risposta orale:

MEROI. — *Al Ministro delle attività produttive, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

a seguito della gravissima situazione occupazionale che da anni penalizza il territorio della provincia di Viterbo ed in particolare il distretto industriale ceramico di Civita Castellana, che occupa circa 1500 dipendenti su un totale di 3800 dell'intero comparto, sono stati attivati

strumenti a sostegno di tale stato, quali cassa integrazione guadagni ordinaria, contratti di solidarietà;

ad oggi tali ammortizzatori sociali, perdurando ancora l'attuale stato di crisi, non riescono più a fare fronte alle esigenze dei molti lavoratori occupati, il cui prossimo futuro sembrerebbe essere soltanto quello dell'avvio delle procedure di mobilità;

le istituzioni locali, il sindaco di Civita Castellana, parti sociali, associazioni imprenditoriali hanno richiesto incontri con i responsabili dei ministeri delle attività produttive e del lavoro, al fine di poter verificare ogni possibile soluzione alternativa ai licenziamenti;

per il giorno 22 aprile 2002, è stata convocata una seduta straordinaria del consiglio comunale per discutere su tale tema;

già il sindaco di Civita Castellana e tutti i sindaci del comprensorio, nonché le parti sociali interessate, in un incontro tenutosi il 9 aprile 2002 hanno concordato le linee operative di una comune strategia per fare fronte a tale situazione di crisi, causata da crescente concorrenza fra aziende (specialmente verso quelle di Paesi produttori con costi del lavoro ridotti) e maggiori costi di produzione;

nella predetta riunione straordinaria del 22 aprile è approvata una deliberazione che statuisce:

a) di chiedere al ministero del lavoro una proroga immediata della durata degli ammortizzatori sociali, attualmente in via di scadenza;

b) di chiedere al ministero delle attività produttive interventi che possano ridurre il costo del lavoro mediante la fiscalizzazione mirata degli oneri sociali, l'esenzione dalla *carbon tax* sui costi energetici, la riduzione dei costi relativi ad elettricità e gas metano;

c) di proporre alla regione Lazio di svolgere un ruolo di coordinamento tra autorità politiche locali e Governo centrale

in ordine ai due punti sopra illustrati, anche alla luce della istituzione, con provvedimento regionale, del distretto industriale ceramico di Civita Castellana;

d) di attuare una strategia concordata per costituire consorzi per l'acquisto di materie prime e prodotti energetici per ridurre i costi delle PMI;

e) di istituire organismi di controllo sui flussi di importazione per intensificare i controlli doganali;

f) di sviluppare politiche di promozione *Made in Italy*, interventi di export, incentivi finanziari su ricerca, innovazione tecnologica, formazione;

g) di riconoscere i prodotti ceramici mediante brevetti e marchi di qualità;

al di là delle pregevoli iniziative assunte, è comunque necessario un intervento legislativo che possa affrontare e risolvere problemi di lungo periodo, aprendo un immediato tavolo che possa definire strategie e prospettive di intervento —:

che cosa i ministeri interrogati intendano porre immediatamente in essere per affrontare il grave stato di crisi dell'industria ceramica di Civita Castellana.

(3-00908)

Interrogazioni a risposta in Commissione:

CAZZARO e MARTELLA. — *Al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

si è interrotto definitivamente il negoziato tra ENI e SABIC, società petrolifera del Governo Saudita interessata all'acquisto della Polimeri Europa, società nella quale l'ENI aveva intenzione di far confluire buona parte delle attività di EniChem;

dopo la rinuncia della società araba e la rottura delle trattative per la vendita della chimica pubblica italiana, il futuro per gli impianti di Porto Marghera si fa sempre più incerto: ciò suscita la fortis-

sima preoccupazione del comune di Venezia, dei lavoratori e delle loro rappresentanze sindacali;

la rottura delle trattative viene dopo il fallimento dell'accordo tra EniChem e il gruppo lombardo Radici per la cessione del Caprolattame e dopo le difficoltà a decidere sui destini del Clorosoda, settore per il quale mancano ancora le autorizzazioni ministeriali per il previsto investimento che dovrebbe eliminare le inquinanti celle al mercurio, vicenda sulla quale l'EniChem non sembra peraltro dimostrare adeguato impegno;

rischia di saltare così anche l'accordo sulla chimica a Porto Marghera, che prevede non solo il mantenimento delle attività produttive per il medio periodo, ma anche le bonifiche ambientali e le azioni per garantire la sicurezza per i lavoratori e la gente che abita a Marghera, a Venezia e nei territori vicini al polo chimico;

L'ENI ha confermato, per bocca del suo amministratore delegato Vittorio Mincato, la propria strategia di ridurre il capitale investito nel settore petrolchimico ricercando altre ipotesi, si riaffaccia così il pericolo di una cessione frammentata degli impianti, senza una effettiva strategia industriale, il che determinerebbe la fine della chimica italiana;

il fallimento della trattativa cambia significativamente lo scenario e le prospettive della chimica nel nostro Paese ed emerge in modo ancor più evidente l'assenza di una precisa politica industriale strategica per il settore —:

se il Governo non ritenga di intervenire urgentemente, anche nei confronti di EniChem al fine di ridefinire linee e strategie per il settore anche in considerazione delle indicazioni emerse dall'indagine sulla chimica italiana recentemente conclusa dalla commissione attività produttive della Camera dei deputati la quale nelle osservazioni conclusive indica tra l'altro:

a) la necessità di cedere le attività ad interlocutori affidabili e di vigilare

affinché non abbiano a ripetersi comportamenti negativi da parte dei compratori, come quelli tenuti da *Dow Chemical*, la quale dopo aver rilevato gli impianti non ha rispettato gli accordi e ha chiuso l'MDI di Brindisi dopo appena sei mesi, mentre, per quanto riguarda lo stabilimento TDI di Porto Marghera, non ha rispettato gli impegni assunti per la realizzazione di un impianto pilota mirante alla sostituzione del fosgene; la non chiarezza sulle prospettive per la continuità produttiva degli impianti (in un quadro frammentato di difficile gestione) e segnatamente per quelli del caprolattame e del clorosoda;

b) il pericolo derivante da un'eccessiva frammentazione proprietaria che non consentirebbe di garantire la qualità necessaria nella gestione dei servizi comuni, così determinanti per la sicurezza degli impianti, dei lavoratori e dei residenti;

c) la necessità di intervenire ben più massicciamente e con fondi adeguati per bonificare le aree inquinate;

d) la necessità di superare incertezze e ritardi nell'applicazione dell'accordo di programma sulla chimica a Porto Marghera (indicato come esempio positivo a livello nazionale) anche per responsabilità dei ministeri competenti che non hanno ancora rilasciato le autorizzazioni necessarie alla realizzazione dei nuovi impianti. (5-00862)

CORDONI. — *Al Ministro delle attività produttive, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

negli anni novanta la zona industriale di Massa Carrara ha subito un forte ridimensionamento, che ha visto la chiusura di grandi imprese, come la Dalmine spa;

a seguito di ciò il Parlamento si era impegnato ad operare per favorire la reindustrializzazione;

a ciò era preposta la Spi (Società di promozione industriale), con finanziamenti adeguati (legge 15 maggio 1989, n. 181);

solo nel 1997 sono cominciati i primi interventi sul territorio e tra questi c'è stata la costituzione della Bsi, *Brain Storm Industry*, srl, società della quale la Spi è socia, con immissione di capitale pubblico;

la Bsi si è costituita nel febbraio del 1998 e attiva dal maggio dello stesso anno, con sede nei locali della ex Dalmine, e ha assunto dal luglio del 1998 18 dipendenti, 17 dei quali ex Dalmine, più altre 7 unità con contratto di formazione lavoro;

la Bsi avrebbe dovuto iniziare la propria attività producendo macchinari per la bonifica dei rifiuti ospedalieri « Bravo Hospital », attività mai iniziata, nonostante vari interventi e solleciti sulla Spi da parte delle istituzioni locali;

la società ha dichiarato fallimento il 31 ottobre 2001, i sette lavoratori con contratto di formazione lavoro sono stati licenziati, gli altri sono in cassa integrazione per fallimento fino a luglio 2002;

il 28 febbraio 2002, su sollecitazione delle organizzazioni sindacali, è stato richiesto un incontro urgente al Presidente di « Sviluppo Italia », professor Carlo Pace, da parte del sindaco di Massa, ingegner Roberto Pucci, per definire la situazione della Bsi srl e, soprattutto per dare delle risposte alle esigenze dei lavoratori, che vivono uno stato di profonda incertezza per il futuro;

in data 29 marzo 2002, non avendo ancora ricevuto alcuna risposta dal Presidente di « Sviluppo Italia », il sindaco di Massa ha inviato una seconda richiesta di incontro, sottolineando ancora una volta la gravità della situazione in cui si trovano i lavoratori e, quindi, l'urgenza di avviare un confronto —:

quali iniziative intendano porre in essere perché sia avviato quanto prima un confronto fra i vertici di « Sviluppo Italia », le istituzioni locali e le organizzazioni sindacali affinché venga riconsiderata la vicenda relativa alla Bsi srl e vengano proposte delle possibili prospettive per i lavoratori della Bsi attualmente in cassa integrazione. (5-00865)

* * *

BENI E ATTIVITÀ CULTURALI

Interrogazione a risposta scritta:

ROTUNDO. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

in considerazione della particolare rilevanza storica ed artistica il complesso « Villa Tamborino » sito a Maglie (Lecce) — ritenuto uno dei giardini storici più importanti della Puglia — è stato sottoposto alle disposizioni di tutela da parte del ministero per i beni e le attività culturali, ai sensi della ex legge n. 1089/39, ora Testo Unico n. 490/1999;

il 14 marzo 2002, l'ingegner Antonio Bramato per la Soprintendenza dei beni culturali e l'ingegner Giovanni Puce, per il comune di Maglie, dopo aver effettuato un sopralluogo congiunto per verificare i lavori di ristrutturazione dei prospetti di Villa Tamborino, scrivevano nel verbale da loro redatto che occorreva « ripristinare il prospetto principale secondo la tipologia originale »;

successivamente il soprintendente reggente architetto Nunzio Tornaiuoli, nell'esaminare l'istanza dei proprietari dell'immobile presentata in data 25 marzo, apponeva il visto di approvazione al progetto di variante, ritenendo che « l'intervento possa essere ammissibile a condizione che le due aperture siano ripristinate nel momento in cui viene a cessare l'attività commerciale »;

la vicenda ha destato sconcerto nella pubblica opinione e forti perplessità circa la legittimità delle procedure e la correttezza dei comportamenti di chi è deputato alla salvaguardia del patrimonio culturale, architettonico ed ambientale contro ogni sua manomissione —:

se il Ministro interrogato non ritenga di dover acquisire l'intera docu-